398 Anno CX

AN4

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO

DALLA DEPUTAZIONE TOSCANA DI STORIA PATRIA

1952

DISP. I

LEO S. OLSCHKI, EDITORE
FIRENZE
1953

fare la mercatura con capitale proprio [5], sconsigliando dal ricorrere al credito per l'altezza del compenso dovuto, cioè per l'interesse, e per i pericoli che possono ostacolare il rimborso del mutuo: tale consiglio, contrastante con l'opinione e la pratica moderne, era giustificato dal fatto che l'interesse era allora tanto più alto, perchè proibito dalla dottrina canonica dell'usura: oltre a ciò, bisogna tener conto della maggiore scarsezza dei capitali e, infine, della circostanza che i rischi sui mutui erano generalmente più elevati che ai tempi moderni.

Gino Corti

A volere essere mercatante ispezialmente III cose à bisognio d'avere, cioè senno, praticha e danari.

Senno per saper̃si reggiere e ghovernare in ogni atto, cioè per sapere congnosciere e 'lègiere quello ch'è da tenere, e da schifare quello che è da lassare, sicome è: non estendersi nè intraprendere più che lla sua borsa possa soferire; none inpaciarssi con choloro chon chi non si può avere ragione, sicome sono signiori o simiglianti homeni disfatti o di mala vita.

Moltto è da considerare chon chi l'uomo à chontribuire o a chi afida il suo, però che ognuno è troppo vagho di danari.

Conviene essere aveduto le parole e partiti gli sono messi inanzi, però che assai lacci si tendano et malizie s'usano per tirare il mercatante a suo proposito, colle quale ognuno penssa come si possa migliorare, ma no' com'egli possa fare profitto; et ognuno crede che cciò che il mercante traficha sia suo o che il calcinaccio li diventi oro nelle mani, cioè che d'ogni chosa senpre ghuadagni quanto vuole.

Non si vuole pigliare l'amistà d'ognuno, e ispeziale da quelli che non sono abienti o che non sono di netta fama, cioè aghuzatori e infamatori e homini che tanto ànno bene quanto e' possono caluinare altrui.

Vuolsi sapere ghuardare dalla invidia, la quale è uno disleale e pessimo nimicho; e però non si può erare a fare senpre segreto e non fare mostra delle sue faccende nè parlare a pancha di sua ghuadagni o di sua richezza, però che nulla n'aquisti per tuo profitto, ma per tuo danno sì. Però che sono di quelli che, vedendoti chosì parlare, mẽterebono di loro borssa e' ti nasciessi una gra' perdita, solo per la loro mala invidia e no' per ragione che n'avessono.

E tieni a mente che questa invidia è più generale nel chuore d'ognuno, che per ventura altri no' crederebbe: no' credo che niuno pechato chonduci chosì tosto con noi nè sì in punto ci sia, quanto questo.

Non si vuole disiderare d'avere credito o fama per suo dimostrarssi o per suo vantarssi, ma per suo maturo e sodo ghoverno. Buona fama si vuole senpre bramare quanto si faccia la vita del corppo, però ch'ell'è

[5] Analogamente Paolo di messer Pace, ed. cit., p. 99-100: « ... e non tenere mai l'altrui a merito: innanzi fa col tuo poco che co' l'altrui assai... »; e Giovanni di Paolo Morelli, *Cronica*, cit., p. 272: « ... e soprattutto mai... non torre mai danari a costo, tu ti disfaresti, pagheresti gl'interessi, e alla fine ti converrebbe vendere ».

troppo preziosa e laldevole chosa; ella spesse voltte aiuta e difende a luogho e a tenppo che l'uomo nulla ne stimerebbe. Niuno ochulto ho no' mànifesto amicho à l'omo, sì grande nè sì carissimo, quanto la chiara fama: la quale chi l'à, no' può essere se no' buono, giusto e diritto; e a chi è di tale condizione, tutte le chose che sono disotto il cielo e disopra la terra, stano e sono per lui.

Delle male usanze senpre è da ghuardarssi, però che alla fine n'è senpre con danno.

Se a chasa ti viene persona che cognioschi non sieno per te, non è però ogni voltta da caciagli o da fare loro niffo; ma chonviene avere discrezione di conportalli o di fingiere: però che moltti sono, che per qualche modo possono nuociere al mercante, e ispezialmente quando è forestieri: il quale vocabile no' vuole dire altro che homo fuori d'ogni favore.

Alchuna volta si vuole chonsigliare sè medesimo secondo la condizione e no' secondo la ragione: però che tu puoi avere a fare con cotanto più potente di te o chon uomo di sì mala vita o chon persona da menarti lungho tenpo per piato, ch'è meglio a starti della domandita, per ragione che tu n'abi a dimandarlla. La sustanza della condizione si è che ttu ti cognoschi di che grado tu se' e di quello che è il conpagnio; e secondo che tu ti senti o truovi, usa.

Non è ogni voltta danno volere più paghare che non si convengha: sì come sono a' bastagi, a' padroni, a' sansali, a simigliantti: però che a uno punto preso, possono nuociere assai, e ispezialmente i sansali, i quali possono, per lo simile, moltto giovare e co' quali mai non si vuole ronpere, ma usarli secondo loro qualità, e col migliore incarnarssi.

Degli amici è buono senpre ad averne, e d'ogni arte; ma no' homini disutoli. Chi li può avere buoni, savi e richi, questi sono in superlativo grado; se nò, almeno sia buono e savio.

Solecito non si può essere mai troppo, e in ispeziale a rischuotere, però che lo stato del mercante è sottoposto a infiniti pericholi: il perchè non si può rischuotere da un'ora a un'altra, com'altri crederebbe.

Allo scrivere non si può essere tardo, e masimamente per lettere. La cartta costa pocho, e spesso ne recha buono profitto.

Le spese sono senpre da string(n)iere, però che lle sono senpre a danno, e mai ne torna danaro in borssa; e però, per pocho che tu le stringhi, fanno buona soma in capo dell'anno. Diciano sieno X lire: le quali, in X anni, metendo però in capitale, venghono a fare una gran soma: tantto che chi no' ne facessi il conto, nol crederebbe.

Le disordinate et inmoderate ispese del vestire et d'altro, fanno fare i mali et disonesti ghuadagni.

Niuna chosa è che facci la choscienza sì grossa, che volere tenere grande stato. Sono di quelli che, inanzi se ne volessimo abassare, darebbono l'anima al diavolo. Troppe male circhustanzie à in sè il tenere grande stato e fare grande spese.

Anchora ch' e' danari si trovassino da cogliere a mezo, senpre è da farne maserizia: però che uno che spenda moderatamente e avedutamente, è detto savio e discreto; ed uno che spenda alla scialaquata, è detto stracuraore e smemorato, e si dice ch'è misura dura e anche appena. E la ragione se n'è però che tutti i beni tenporali sono sottoposti a moltte ruine; e lle incessante ispese sono febre continove, la quale è quella che ucide gl'uomini.

Se forestieri se', considera che ne' danari istà ogni tuo aiuto, difesa, onore, profitto et achoncio; il perchè se tu li perdi, ti viene meno, si può dire, il cielo colla terra.

Il fine perchè il cittadino piglia l'amistà del forestiere si è per migliorarsi cho'llui o per avere di sua danari o sarebbe per cognoscerllo d' un sottile senno o essere un buono rettoricho o un copioso storiofricho o d'i[n]giegnosa fantasia o di simile virtù, se ttu non ti senti d'alchuna di quelle virtù datte a credere; e non vorrà la tua amistà se non per suchiartti.

Se tti chonduci a piato o chonpromesso, ingiègniati di mostrartti di maturo senno e di buona coscienzia; e pensa senpre che egli è uso giernerale di giudichare piutosto per favore disordinato, che per ragione nè per dirittura; ricordandoti di quella altorità che dicie: I doni acechano gli ochi de' savi et mutano le parole de' giusti [1].

Quand'io t'avessi assai detto, nulla t'arei detto a rispetto degli acidenti che intreve[n]ghano, i quali sono infiniti, il perchè tutto non si potrebbe ispacifichare; e però non si vuole avere cervello di ba[m]bagia, ma vuo[l]si avere discrezione, la quale è un giudice sopra tutti gli altri giudici e uno senno sopra tutti i senni. Ella t'i[n]segnia che ttu no' debi intendere niuna scrittura per lo testo, ma per la intenzione. E no' dire: I a tale altorità o 'l tale amaestramento dicie chosì; ma di' in te medesimo che fu così la 'ntenzione di costui, quando egli iscrisse questo. E allora verrai a cognioscere e a intendere di fare la chosa secondo che il tenppo e i' luogho e il grado richiede: la quale è lla più bella discrezione che sia etc.

Praticha per cognioscere la qualità delle mercatantie, se sono buone o mezane ho triste o false o leale o conservative o quantto tenpo possono durare. E più bixognia sapere la stagione del loro spaccio e di che tenppo fa migliore navichalle o caminarlle. E più bisognia sapere, se si ghuastassino, con che rimedio si posono riparare, però che infiniti sono gli acedenti il perchè elle si ghuastano. E, per lo simile, sono molti rimedii, per li quali elle si conservano e riparano e dassi loro mostra o vuoi s'afaittano perchè siano più vedabile. In su' quale afaitamento molte malizie s'usano, per modo che chi no'lle sa, ne rimane molto ingiuanato.

Troppo grande erore a fare la mercatantia per oppenione: ella si vuole fare per ragione, cioè averne la praticha o avere secho persona che praticha sia o vuoi usata di fare mercatantia.

E vuolsi saper tenere i' libro e lle scritture, e scrivere e rispondere alle lettere: la quale non è pichola nè pocho bella praticha, e ispeziale quella del sapere dettare. Però che de' grandi amici abbiamo è lla linghua, quando l'uomo la sa bene usare; e chosì per lo contradio, quando l'uomo nolla sa usare.

Utilissima chosa è asapere tenere le scritture come s'apartiene: ed è delle principali che bisogni sapere al merca[n]te.

Danari bixognia per potere fare chol suo e non choll'altrui. Però, chi fa cho' danari altrui, troppo gli costano cari, per buon mercato ne gli sia fatto: però che il merito o il provederlli sempre è certto, e il ghuadagnio è incertto. E no' ch'egli sia ogni voltta, ma più spesso ch'altri no' vorebbe, intreviene perdita.

Stare in sull'i[n]teressi per fare mercatantia, non è altro che afaticharssi per altrui e, alla fine, a danno di sè.

---

[1] Deuter., XVI, 19.